

Diario di un giovane vecchio

La maturità ai tempi del Coronavirus

Gabriele Riganti

DIARIO DI UN GIOVANE VECCHIO

La maturità ai tempi del Coronavirus

Autobiografia

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Gabriele Riganti
Tutti i diritti riservati

*“Alla mia famiglia, ai miei amici,
alla mia host family americana
e a tutti coloro che hanno contribuito
a farmi diventare chi sono oggi.”*

Ai lettori

Ok. È giunto il momento di scrivere, è giunto il momento di esternare tutto quello che ho dentro. Direi che ho aspettato anche un po' troppo, ma... meglio tardi che mai.

Sono tornato in Italia il 21 giugno dell'anno scorso dall'anno scolastico trascorso in Vermont, stato situato nel Nord-Est degli Stati Uniti d'America e confinante con il Canada. Uno stato piccolissimo e bellissimo allo stesso tempo, uno stato, quello delle Green Mountains, dove vi ho lasciato il cuore. Uno stato dove tutto sembra funzionare, dove ogni cosa è al suo posto, dove ogni persona sa quello che deve fare, ha un suo progetto. Uno stato che non è un luogo qualunque, ma un posto magico dove sin da subito ci si sente a casa; insomma, un paradiso terrestre. Il Vermont è verde, anzi verdissimo; si respira un'aria stupenda che ti penetra nei polmoni ed ogni respiro, ogni boccata d'aria, è come rinascere. La flora e la fauna di questo staterello sono anch'essi mozzafiato ed in formidabile equilibrio, ed in particolare in autunno, nel bel mezzo dell'autunno, il Vermont è letteralmente unico sulla faccia del pianeta. Sto parlando ovviamente dei famosi *foliage* del Vermont, unici per l'intensità dei colori del rosso, del giallo, del verde, del viola, dell'arancio che le foglie degli alberi assumono quando sono diventate anziane e stanno per cadere. Ma non solo; parlo anche del *maple syrup* (sciropo d'acero), di cui il Vermont è il primo produttore negli Stati Uniti ed il secondo al mondo, giacché è un territorio ricco di alberi d'acero.

Quando dico Vermont penso anche e soprattutto alle persone, alla loro gentilezza, alla loro apertura, alla loro

accoglienza e al loro spirito, ma anche al loro rigore per il rispetto delle regole e della legge. E dunque io penso alla mia *host family* innanzitutto, ossia alla mia famiglia ospitante che mi ha fatto veramente sentire di famiglia, a casa. Penso a Kristen, Josh, Georgia, Jason; penso anche agli amici coi quali ho stretto un legame brillante, e quindi Aja, Savannah, Kyla, Kat, David, Daniel, Izaiah, Jakob. Tutte persone che hanno lasciato un'impronta indelebile nel mio cuore, tutti nomi che non scorderò mai.

Ognuna di queste persone mi ha trasmesso un insegnamento, ha contribuito ad educarmi alla vita, a crescere e a diventare cittadino del mondo. Come può allora non venirmi in mente il messaggio che lasciai ad EF (la compagnia di viaggio che si è occupata di me durante il mio soggiorno negli USA) quando mi domandarono che cosa ne pensassi della mia *host family*, ossia:

"My host family is so awesome because they love me, they consider me part of the family and not a guest. They show me typical Vermont's activities and they share with me all the facts that happen to them, both good things and bad things. They support me in all the activities I do or I would like to do; they believe in me and they think that I will have a brilliant future. They will always be part of my life and my heart and I am sure it will be the same for them. We are now an international family and our love will never be impaired. The love we share as a family is an indestructible bond. I love them so much and they do too!"

Tradotto:

"La mia famiglia ospitante è stupenda perché i suoi componenti mi amano, mi considerano parte della famiglia e non un ospite. Loro mi mostrano attività tipiche del Vermont e condividono con me tutti i fatti che gli accadono, sia le cose belle che quelle brutte. Mi supportano in tutto quello che faccio o che vorrei fare; loro credono in me e pensano che avrò un futuro brillante. Saranno sempre parte della mia vita e del mio cuore e sono convinto che sarà lo stesso per loro. Noi siamo adesso una famiglia internazionale ed il nostro amore non potrà mai essere danneggiato."

to. L'amore che condividiamo come famiglia è un legame indistruttibile. Io li amo tanto e lo stesso vale per loro!".

Questo periodo trascorso all'estero mi ha permesso di diventare più responsabile, mi ha insegnato tanti di quegli aspetti della vita quotidiana che prima ignoravo perché c'era sempre qualcun altro che mi copriva; c'era sempre, ad esempio, mia madre che mi cucinava, che mi lavava i vestiti, che mi puliva le lenzuola, che sciacquava i piatti. Ma con la mia esperienza americana la canzone è cambiata ed ho imparato a badare veramente a me stesso, ho imparato a non dover dipendere necessariamente da qualcun altro al di fuori di me. Non c'era più la mia famiglia che mi stava vicino e questo, all'inizio, decisamente mi incuteva timore. Mi incuteva timore perché sapevo quello che stavo per abbandonare (le persone, le abitudini, il cibo, la nostra cultura), ma ero totalmente all'oscuro di quello che mi attendeva. Mi stavo per piombare in un contesto radicalmente nuovo che inevitabilmente doveva portarmi a modificare la mia routine, il mio stile di vita, e ad adattarmi a qualunque evenienza. E vi posso assicurare che tanti sono stati i cambiamenti ai quali ho dovuto adattarmi; alcuni li ho profondamente apprezzati e addirittura mi hanno illuminato, cioè mi hanno portato a pensare quanto sarebbe bello e utile se diventassero parte della vita di tutti noi, come ad esempio lo spettacolare modello scolastico americano, di cui vi parlerò più tardi, dal quale possiamo apprendere molto; altri, invece, sono stati ardui da assimilare, come è avvenuto nel caso del cibo disgustoso che troppe volte ho dovuto sopportare o nel caso della precarietà delle condizioni igienico-sanitarie. Insomma, mi sono dovuto confrontare con un'altra cultura, estremamente lontana dalla nostra, con una filosofia di vita completamente diversa. Per fare un esempio: mentre qui in Italia consideriamo l'alimentazione sana come un punto fondamentale del nostro vivere quotidiano, in America questa concezione quasi divina del cibo è inesistente. Lì il cibo è soltanto materia che deve essere ingerita ai fini della sopravvivenza e per questo, in genere, si cucina in grandi porzioni una sola volta al giorno, in

modo tale da avere gli avanzi per i giorni a venire. Capite bene, però, che il pesce, dopo essere stato tenuto in frigo per un po' di giorni, inizia a puzzare e assume un sapore stomachevole, così come la carne diventa elastica e, masti-candola, la percepiamo come una specie di impasto coloso certamente non saporito. Ecco, questo è stato quello che io ho vissuto per l'anno scorso intero. Così come la sporcizia con la quale ho frequentemente dovuto convivere e l'impossibilità di potermi fare un bidet; anche queste mancanze, che per noi italiani sono inaccettabili, le ho dovute patire perché, signori miei, questa è l'America e mi sono dovuto adattare. Non potevo certamente piangermi addosso. E poi le esperienze più complicate da reggere sono state irrisorie rispetto al mondo che mi si è aperto davanti e alle tante sfaccettature della cultura americana che ho conosciuto da vicino e che non avrei mai potuto incontrare se non avessi scelto di partire. Indubbiamente l'aver vissuto negli Stati Uniti per un anno mi ha arricchito e mi ha fatto scoprire tanti aspetti non solo degli americani, del loro stile di vita e del modo stesso con cui la concepiscono, ma anche di me stesso e della mia personalità. Di tutto questo io tratto in questo mio personalissimo libro-diario, che non è semplicemente un insieme di emozioni e pensieri di un normale maturando che deve affrontare il popolarissimo ostacolo della maturità, ma, oltre questo, risulta essere soprattutto una testimonianza sincera e originale di un'epoca storica del tutto rivoluzionaria nella quale noi maturandi dell'anno scolastico 2019-2020 ci siamo improvvisamente ritrovati, quella del Coronavirus.

Parlo dunque di come noi maturandi, ed io in particolare, abbiamo vissuto questi mesi difficili di lockdown, sia, come tutti, da un punto di vista personale, nonché dall'impossibilità di intrattenere rapporti sociali, sia dal punto di vista dell'istruzione con l'improvvisata didattica a distanza, che tante problematiche ha comportato, ma che ci ha anche permesso di terminare l'anno scolastico che altrimenti avremmo dovuto ripetere. Ed è soprattutto per questa ragione che ho deciso di scrivere questo libro: pro-

prio perché mi rendo conto che noi maturandi di quest'anno siamo un po' più speciali di quelli di tutti gli anni passati a causa della singolarità del modo di vivere la scuola e la maturità, con le conseguenti emozioni forti, le incertezze e le paure ulteriori riferite non solo alla maturità in sé, ma anche alle lungamente ignote modalità nella quale tenerla, che i maturandi degli anni passati non hanno per loro fortuna dovuto fronteggiare. Per non parlare delle paure personali che anche noi abbiamo dovuto affrontare perché, oltre che studenti, noi siamo anche esseri umani e, come tutti gli altri, abbiamo pensato ai nostri cari, ai nostri nonni e ai parenti più anziani, che sono stati i più esposti a questo maledetto virus. E qualcuno di noi ha anche dovuto piangere suo nonno o sua nonna o addirittura un suo genitore, nei casi più drammatici. Ma tutti noi, e questo è indubbio, abbiamo dovuto accostare le nostre fobie personali ai timori e alle incertezze della maturità ed è stato esattamente questo connubio che ha scatenato in tutti noi delle emozioni così intense e speciali che nessun maturando degli anni scorsi, sono convinto, ha mai potuto percepire.

Ma non solo, in questo libro-diario io parlo di molto altro. Al di là di quello che vi ho già anticipato in questa prefazione, io espongo tanti dei miei pensieri e delle mie idee relativi alle tematiche più disparate; ma questi, miei cari lettori, voglio che li scopriate leggendoli e quindi rimanendone totalmente all'oscuro. Per adesso vi voglio semplicemente riferire che ognuno di essi nasce dalle mie esperienze di vita, da ciò che conosco e dalle riflessioni che ho sviluppato nel corso della mia esistenza, da quando ero un innocente e spensierato bambino delle elementari ad ora, che sono cresciuto e maturato precocemente grazie alla mia esperienza americana. Dico precocemente perché ritengo di essere già maturato grazie a questa favolosa avventura, indipendentemente dal fatto che adesso sono in procinto dell'esame di Stato che mi consentirà di terminare il mio ciclo scolastico e quindi di diventare ufficialmente maturo.

In numerosi passi di questo libro-diario, oltre che chiaramente dal titolo di quest'opera, noterete come io mi definisca un giovane "vecchio", nel senso che mi ritengo estremamente dissimile dai miei coetanei per tante ragioni che avrete modo di scoprire. Alcuni esempi sono il fatto che io leggo "ancora" i giornali cartacei per tenermi costantemente informato su quello che mi circonda o anche il fatto che io non solo amo leggere (e già la semplice lettura non viene praticata dalla maggior parte dei miei coetanei), ma in più impazzisco per i libri classici della letteratura italiana, con particolare riferimento a quelli ottocenteschi e novecenteschi. Insomma, anche nel caso di quei pochi giovani che leggono, dubito che apprezzino particolarmente leggere i libri di Verga o di Svevo o di Pirandello e che piuttosto prediligano i romanzi recenti d'amore o di fantascienza o roba del genere. E oltre a questi, ci sono altri mille motivi per cui io mi definisco come tale, che potrete scoprire solo leggendo il libro per intero e che certamente non posso sintetizzare in poche parole di prefazione.

Dunque, il messaggio finale che voglio trasmettervi prima che vi cimentiate nella lettura è che io non mi pento di niente, neanche delle esperienze più strane e stravaganti che ho vissuto, perché è stato il complesso delle mie esperienze, sia quelle positive che quelle negative, che mi ha fatto evolvere, ovvero che mi ha fatto autenticamente maturare.